

Spettacoli

Rubato
il più famoso
vestito
di Marilyn

NEW YORK. Se lo ricordano tutti: era l'abito bianco scollato con gonna a corolla che Marilyn indossava in una delle sequenze ormai mitiche di *Quando la moglie è in vacanza*, quella con la gonna che si srotolava sulla grata della metropolitana. L'abito è stato rubato dal deposito di Anna Strasberg, moglie dell'ex agente di Marilyn, insieme ad un'altra gonna. Valore dei cimeli: dieci milioni di dollari.

Morto a 74 anni
il coreografo
americano
John Butler

NEW YORK. È morto a 74 anni, a Manhattan lo scorso sabato, il coreografo americano John Butler. Aveva danzato a Broadway in successi come *Otello* e *Il grande spettacolo*, tra cui *After Eden* e *Carolina Burana*, presentato a Verona nel '92. «Se ne va un altro grande amico, un amico delizioso», ha detto Carlo Fracchi ricordando Butler. «Mi disse: due sono state le donne della mia vita, tu e la Graham».

Nell'ambito del Prix Italia presentato il palinsesto '93-94 della Terza rete tv. Il direttore Angelo Guglielmi: «Siamo in ottima salute. Il nostro impegno e la nostra voglia di fare sono intatti». Tra le novità Pippo Baudo, Montesano e Carlo Freccero.



Qui accanto Angelo Guglielmi con Pippo Baudo e, sotto, una immagine del vecchio «L'Asca o addoppia?». A contro pagina il duo comico Zuzzuro e Gaspare.



Autori e produttori accusano «La legge Mammì è inadeguata»

Spettacolo: tagli per 100 miliardi? Torna l'allarme

Mentre si preannuncia un taglio di 100 miliardi, registi (Anac) e produttori (Anica) lanciano un grido d'allarme. Sul banco degli imputati la Legge Mammì. Non recepisce la direttiva Cee in materia di rapporti tra cinema e tv. Le richieste (affidate anche a una lettera al senatore Maccanico): revisione dell'articolo 26 (quello sulle quote europee nella programmazione) e regolamentazione della pay-tv.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. La scena: un taglio altamente probabile di cento miliardi (pari al 15%) al Fondo unico per lo spettacolo nella prossima Finanziaria; la legge cinema che sta per approdare, faticosamente, al Senato; la riforma della Rai sul tappeto; la legge Mammì ormai inattuabile, attaccata da ogni lato per inadeguatezza; il nodo pay-tv tutto da sciogliere-chissà come e quando. I protagonisti: gli autori italiani (Anac), i produttori più o meno indipendenti (Anica). Gli spietati Rai e Fininvest. La storia: sempre la stessa, ma sempre più drammatica. La vittima designata: un sistema dell'audiovisivo che da malato cronico è diventato malato terminale.

È Carmine Cianfrani, presidente dell'Anica, a parlare di crollo del sistema. Mentre Francesco Mascali, presidente dell'Anac, si chiede se la battaglia cinema non sia disertata dai politici perché in fin dei conti è impopolare, per esempio, fare come negli Stati Uniti, dove non si trasmettono film durante il week-end per mandare la gente nelle sale. Sotto accusa è la legislazione italiana che non riesce neanche a recepire le indicazioni della direttiva Cee e i richiami di Strasburgo. Sono cose che autori e produttori, da qualche tempo fianco a fianco, hanno ripetuto anche il 4 agosto, in una lettera indirizzata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, che, com'è noto, si occupa per delega dello spettacolo dopo l'estinzione del ministero apposito. Ora, passato l'agosto, finita la Mostra del cinema di Venezia, tornano alla carica: chiamano i giornalisti nella sede dell'Anica per presentare le loro rimostranze. Sono ben rappresentati. Tra gli autori, Carlo Lizzani, Emilio Greco, Giuliano Montaldo, Francesco Cre-scimone. Tra i produttori, Leo Pescarolo, Silvio Ciemellini, Gianni Minervini, Roberto Cicutto, Mario Cecchi Gori. E c'è anche Paolo Ferrai della War-

ner che fa dell'Ironia: «Volete rivitalizzare il mercato. E se qualcuno che ha i soldi a disposizione apre delle multisale, come reagite? Lo impallinate?». Il riferimento è all'ipotesi di risarcimento del circuito ex Titanus (la Warner si era fatta avanti all'inizio dell'estate suscitando un'immediata levata di scudi del movimento Madalena '93), ma la battuta non viene raccolta. Ci sono cose più urgenti. Primo: revisione totale dell'articolo 26 della Legge Mammì in attesa di una nuova legge. La direttiva Cee parla di quote riservate alla produzione fiction europea nella programmazione tv, un 50% circa. Ma il legislatore italiano interpreta a modo suo, restringendo il concetto alle sole opere cinematografiche. Risultato: la base di calcolo è di sole 18.797 ore, mentre includendo anche telefilm, tv-movie, eccetera si arriverebbe a 40.000 ore. Inoltre l'articolo 26 è vago: non fa distinzione di genere, non specifica fasce orarie, giorni, mesi. Fin troppo facile per le tv sbrogliare i film italiani a tarda notte o in piena estate e riservare il *prime time* a Hollywood. Secondo: la riserva per la produzione indipendente. Secondo la direttiva Cee, le emittenti devono destinare almeno il 10% del loro tempo di trasmissione (o, in alternativa, il 10% del bilancio) alla produzione indipendente. Ma nella Legge Mammì alla «riserva obbligatoria» non si fa cenno. Terzo: la censura. I film passano tutti al vaglio di una commissione prima di arrivare nelle sale, i prodotti tv no. Un trattamento di favore inaccettabile. Sarebbe meglio abolire la censura preventiva, dicono autori e produttori, ma se proprio deve esserci che almeno sia uguale per tutti. Quarto: le pay-tv. Ben vengano, dice Cianfrani, ma davvero concorrenziali e autonome dai network. E soprattutto soggette a quote e riservate. O il cinema europeo è perduto.

Raitre, il brivido del settimo anno

Conferenza stampa fiume per Angelo Guglielmi che ha presentato ieri il nuovo palinsesto di Raitre, nell'ambito della 45ª edizione del Premio Italia. Dalla teorizzazione della sua «tv tv», al futuro dell'azienda: i primi risultati positivi, ma anche i possibili rischi. E poi i nuovi programmi. *Credito lido* con Serra, Cenci, Bisio; *Servizi segreti* con Chiambretti e un nuovo *Processo del lunedì* con Enrico Montesano.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «La cultura non è una cosa ma un modo di fare le cose». Angelo Guglielmi nel presentare il nuovo palinsesto della terza rete, nell'ambito del Premio Italia, parte da qui. E in questi giorni in cui si è acceso il dibattito intorno alla cultura in tv, scatenato dall'ultima decisione del nuovo governo dei professori, il direttore di Raitre si trova totalmente a suo agio nel parlare della «sta» televisione. Della sua «tv tv» che si basa sull'idea di una televisione che «sia un linguaggio e dunque non possa limitarsi a fotografare la superficie della realtà, ma di questa si metta a disposizione per accompagnare e favorire i processi socio-cosmologici e di consapevolezza».

Una televisione che, così come la descrive, ha messo in pratica in questi sette anni di direzione e che a contorni, come lui stesso tiene a precisare, «si hanno fatto sentire un piccolo brivido nella schiena». «Ci sa - dice - che il settimo anno è quello della crisi, dei tradimenti subiti o inflitti. E qualcuno dice che sia in arrivo una svolta nera anche sulla nostra rete. Ma noi non possiamo crederci, siamo in buona salute, la nostra voglia di fare e il nostro impegno sono intatti - ha continuato il direttore, nella sala gremita di giornalisti e dallo stato maggiore della rete -. Quindi non dobbiamo avere timore, anche perché il nuovo vertice ha mostrato nei confronti del nostro lavoro un interesse maggiore di quello che abbiamo avuto in passato. In ogni caso siamo alerti e vigili».



ma non certo negando, la struttura che l'ha realizzata».

Dopo i timori, anche le speranze, che per Guglielmi sono rappresentate in primo luogo «dalla fine dell'eterodirezione della Rai». «Si è conclusa l'epoca in cui l'azienda veniva governata direttamente dai partiti e addirittura dalle correnti - spiega -. E questo non può rappresentare che la realizzazione di un sogno accarezzato per decenni. Le opportunità che ne derivano sono tante: tante che non ne vorremmo vedere sprecate neanche una». Tra le opportunità Guglielmi mette anche quella di una riorganizzazione delle sedi regionali della Rai, «costrette da un ruolo ormai inutile di rappresentanza e prive di capacità produttiva». La soluzione starebbe invece nell'utilizzo del cavo e dei satelliti con i quali si potrebbe «oddisfare la vera domanda di tv locale».

Ma messe da parte speranze e incertezze, via con la presentazione del nuovo palinsesto, col quale la terza rete «essa fedele a se stessa e ripete le proprie novità». Cioè riconferma tutti i suoi programmi storici ed aggiunge qualcosa di nuovo. Tra le novità, come già ci aveva annunciato, sarà *C'era una volta*, il programma di e con Pippo Baudo che affiancherà vecchi brani di tv in bianco e nero ai loro remake realizzati oggi. «Un esempio di tv post-moderna - tiene a ribadire Guglielmi - che recupera in modo creativo i segni della cultura del passato». Confermato poi l'arrivo di Carlo Freccero a Raitre nel ruolo di opinionista del calcio nella trasmissione domenicale (dal 26 settembre al 14.30) condotta da Fazio,

Bartoletti e Sassi. «Quelli che il calcio - spiega Guglielmi - è un programma che naviga tra le voci dei radiocronisti e quelle di tanti ospiti, non per forza di estrazione sportiva. In pratica la scommessa è di appassionare i telespettatori al calcio narrato, in assenza delle vietatissime immagini delle partite in corso». Sempre in ambito sportivo il progetto a cui Guglielmi tiene di più è una ripresa de *Il processo del lunedì* riveduto e corretto secondo lo stile di Enrico Montesano che dovrebbe essere il nuovo conduttore. Ancora tra le novità è *Credito lido* (10 puntate dal 10 ottobre, la domenica alle 22.45) che prenderà il posto che l'anno scorso fu di Paolo Rossi. «In un periodo di grande incertezza - spiega il direttore - nascono le utopie e le voglie di nuovo che si esprimono in proposte tanto paradossali quanto serissime. Di queste proposte il programma intende fare un gran censimento realizzando una sorta di stati generali dei tanti piccoli gruppi creativi sparsi per l'Italia». A raccogliere «contingenti famiglia, la solitudine o l'amore saranno Michele Serra, Claudio Bisio e Athina Cenci».

Piero Chiambretti, poi tornerà a sciorinare sul programma *Servizi segreti*. «Fino a ieri - aggiunge Guglielmi - Chiambretti si è dedicato ai politici, alla nomenclatura. Da oggi, invece, si dedicherà ad intervistare i personaggi della cronaca umile, con le loro piccole storie di tutti i giorni. Ma ovviamente col suo solito stile inconfondibile. Perché Chiambretti

Posti vuoti nello stadio Lenin di Mosca e poco entusiasmo per la popstar americana. Salta l'incontro con Khasbulatov e Eltsin

Dalla Russia con dolore. Tonfo per Jackson

Sotto la pioggia e con due ore di ritardo, Michael Jackson ha infine cantato allo stadio Lenin di Mosca, di fronte ad almeno 60 mila fans in visibilo. Ma la capitale russa è stata tiepida con la popstar: niente tuffo esultante, non c'è stato l'annunciato incontro con Eltsin e con Khasbulatov, e la Chiesa ortodossa, per via dei recenti scandali che lo hanno coinvolto, gli ha vietato l'accesso al monastero di Zagorsk.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Sotto una pioggia minuta e davanti alle tribune di ombrelli, con quasi due ore di ritardo è cominciato il fantasmiagorico spettacolo di Michael Jackson. Il divo si è materializzato dal nulla pochi minuti prima delle 21 immesso nelle luci abbaglianti con la mano destra stretta sul cuore. E ha mandato in visibilo il pubblico stanco di attendere, fin dalle prime note di *Jam*.

Si, proprio lui, Michael Jackson, dal vivo allo stadio Lenin di Mosca. Chi l'avrebbe mai detto, dopo tanti «dubi annunciati» in Russia ora di Madonna, ora dei Rolling Stones oppure, in mancanza, di un Paul McCartney con tanto di cappello? Eppure l'enfant prodige della musica pop aveva deciso di includere la tappa moscovita nel suo «Dangerous World Tour». Davvero perico-



responsabile per la parte europea dell'itinerario, e la «Dessamoscovita di Samuel Gasparov. Ma comparato il prezzo ai guadagni medi dei russi, che variano oggi tra i trenta e i quarantamila rubli mensili, ossia 30-40 dollari, sembra un deterrente assai forte.

Su un totale di 80.149 posti, ventimila o forse più, a occhio e croce, sono rimasti vuoti. Altro che due spettacoli, ipotizzati inizialmente a condizione

che venissero esaurite le scorte entro tre giorni dopo l'inizio della vendita. A poco ha giovato la strenua pubblicità televisiva, con spezzoni di videoclip, inserita in pressoché tutti i telegiornali delle ultime due settimane, e lo spot, spesso trasmesso in tv, nel quale Jackson si rivolgeva ai suoi potenziali spettatori, agli «eletti» dal momento, dicendo loro che è vietata perentoriamente ogni registrazione del concerto da

agenzia, con un carico di 232 tonnellate di attrezzature sceniche - e si è subito recato a bordo di una «Z» governativa blindata, scortata da decine di macchine della sicurezza, nel fastoso appartamento presidenziale di quattro stazioni del centralissimo hotel «Dietropoli». Lunedì e martedì il cantante ha fatto rapide quanto improvvise uscite dall'albergo, presidiato da alcune centinaia di giovani, al 90% ragazze, che ogni tanto si mettevano a strillare «Mikhal» alla russa, scombrando il suo programma di soggiorno. Lo attendevano alla «pinacoteca» Tretyakov, e lui è entrato in un negozio di antiquariato acquistando per diecimila dollari un'icona dell'Ottocento e due stucchi di porcellana danese. Gli riservavano un posto al rimontato Circo di Mosca, ma il «no» dall'irrinunciabile cappello e occhiali da sole che indossava ora un pullover rosso, ora un impermeabile scuro, si tuffava nell'emporio per militari a comprare un rotolone di stoffa grigia da pastano, oppure passava alla «Casa del libro» per scegliere un *Peter Pan* in inglese e un albo di Rembrandt.

Sono saltate le annunciate visite «polliche» di Michael dal presidente Eltsin, dallo speaker del Soviet Supremo Khasbulatov - che pure in precedenza ci aveva tentato a incontrare l'antico Vioronica Castro e la miss Mondo russa - nonché dal sindaco di Mosca. In compenso martedì pomeriggio la troupe di Jackson ha filmato un videoclip alla divisione Tamanskaja nei pressi della città, riprendendo il cantante mentre marciava con centinaia di soldati al suono della banda militare.



Michael Jackson. A sinistra un gruppo di giovani fans moscovite